

## RICCARDO CASSIN: UN ALPINISTA AMANTE DELLA LIBERTÀ

di SERGIO GIUNTINI

Il 2002 è stato proclamato anno internazionale della Montagna. Un'occasione per riflettere sul ruolo importante recitato dall'ambiente e dalle popolazioni montane nella civiltà dell'uomo, ma anche per celebrare alcuni dei suoi "miti sportivi". Quegli "agonisti" della scalata che, nel secolo scorso, seppero violare le cime più maestose e sino ad allora considerate inaccessibili. Coloro che, cioè, si resero protagonisti di cruciali tappe nel processo d'evoluzione dell'alpinismo, realizzando alcune memorabili ascensioni entrate nella sua ardimentosa storia. Tra questi, spicca per il grande, assoluto spessore Riccardo Cassin: stilista del 6° grado e, nelle fasi decisive della lotta di liberazione nazionale, partigiano altrettanto virtuosamente coraggioso. Un personaggio a tutto tondo, di cui Massimo Mila – fine musicologo condannato dal "Tribunale Speciale" e combattente antifascista nel Canavesano – ebbe a scrivere nel suo saggio su *Cento anni di alpinismo in Italia*: «Dall'altra parte del lago, ai piedi di quella stimolante palestra che è offerta dalle guglie capricciose della Grigna meridionale, Lecco era predestinata a diventare una fucina di alpinisti... i vari Giudici, Longoni, Dell'Oro, Tizzoni, Esposito, Ratti, e quanti altri ottimi arrampicatori che fanno corona alla figura centrale di Cassin. Sono essi, e Cassin più di ogni altro, la più bella smentita al timore che si sarebbe potuto nutrire, che da una palestra come la Grignetta non potessero uscire altro che degli estrosi funamboli, acrobati da salite brevi». Come evidenziato da Mila, Cassin si forma alpinisticamente nello scenario dei monti lecchesi; ed egli può, a pieno titolo, esser definito un vero e proprio lecchese d'ado-

zione. D'adozione, in quanto le sue origini sono in realtà friulane. Nasce infatti a San Vito al Tagliamento, in provincia di Pordenone, il 2 gennaio 1909, e a Lecco emi-



Riccardo Cassin.

grerà diciassettenne nel 1926. Nel pieno di una gioventù che lo vide cimentarsi in svariate discipline sportive: dal ciclismo alle corse di fondo e mezzofondo, fino al pugilato nel quale disputò una cinquantina d'incontri. Questa versatile ecletticità fa da utile bagaglio atletico alla sua scoperta della montagna. Alle prime scalate Cassin giunge nel 1929 con il gruppo del "Circolo Nuova Italia", crescendo alla "scuola" di Tita Piazz. Di contro, in seguito diverrà massimo interprete delle nuove concezioni teorizzate da un altro "padre" del moderno alpinismo italiano: Emilio Comici. Dunque miglior discepolo dei due sommi "maestri", Piazz e Comici, Riccardo Cassin collezionerà una serie impressionante di straordinari successi. Un lungo elenco di vette conquistate, che diventa impossibile menzionare tutte. Basti citare le tre imprese più prestigiose. Il 28-30 agosto 1935 fu capocordata della prima



Ascensione alla parete sud del Mount Mc Kinley, ritenuta la più difficile del Nord America.

salita di 6° grado alla nord della cima occidentale di Lavaredo (m. 2973). Trascorsi nemmeno due anni, tra il 14 e il 16 giugno 1937, raggiunse la parete nord-est del Pizzo Badile (m. 3308). E dal 4 al 7 agosto 1938 riuscì a far sua la punta massima delle *Grande Jorasses* (m. 4205) nella catena del Monte Bianco. Poi la guerra disastrosa in cui il fascismo trascinerà il Paese e, con il collasso del regime e l'8 settembre 1943, l'occupazione tedesca. Una realtà drammatica, che indurrà Cassin alla sua seconda fondamentale scelta di vita. Dall'alpinismo alla lotta nelle file



della Resistenza. Anzi, le due cose insieme: l'alpinismo al servizio della guerriglia partigiana. Al riguardo merita riportare quanto detto da Giacinto Domenico Lazzarini, detto "Fulvio", il colonnello italo-canadese che, il 6 febbraio 1945, fu paracadutato al Pian dei Resinelli per coordinare l'ultimo periodo delle ostilità nella zona di Lecco. Ecco la sua preziosa testimonianza: «Non potrò mai avere parole sufficienti per il Gruppo Rocciatori della Grigna che fu il vero nucleo della vera Resistenza lecchese, comandato da Cassin e da me. Essi furono eroici sia duran-

te i mesi della mia permanenza, sia durante la battaglia per la liberazione di Lecco. Ed in modo particolare devo ricordare l'indimenticabile "Farfallino" Giudici, che cadde con la mia giacca di lancio, che mia moglie gli aveva fatto indossare in casa Cassin. Cassin, sua moglie e sua madre ebbero il coraggio di ospitare mia moglie, ricercata con il massimo accanimento dalle forze fasciste».

Fin qui Lazzarini. Ma lasciamo ora direttamente, sul filo della memoria, la parola a Riccardo Cassin.



L'alpinista-partigiano, il quale rievoca così, senza alcuna enfasi retorica, il cruento combattimento per liberare la città lecchese, che portò al sacrificio estremo di numerosi suoi compagni d'arrampicata: «Il 26 aprile 1945 – ricorda Cassin – affrontammo 300 uomini bene armati delle Brigate Nere che tentavano di raggiungere la colonna Mussolini nell'Alto Lario. Nei primi scontri cadde Alfonso Crotta, poi Vittorio Ratti, con cui avevo effettuato due belle prime: sulla Nord della cima Ovest della Lavaredo e

sulla Nord Est del Badile. Io stesso venni ferito il mattino del 27, mentre dalla massicciata della ferrovia sparavo con un bazooka sui "repubblicani" asserragliati in un caseggiato. Caddero altri amici, Italo Casella, Angelo Negri, il liceale Albero Picco, prima della resa degli assediati. "Farfallino" e altri tre saltarono su per la gioia: vennero fulminati sul posto da una raffica. In un'ala del fabbricato non si erano accorti che il loro comandante aveva esposto la bandiera bianca. Il Gruppo Rocciatori chiuse la sua attività con la grande sfilata del 6 maggio 1945 a Milano. Non ci sentivamo eroi, ma solo uomini liberi che, finalmente, potevano tornare ad essere solo alpinisti».

Un auspicio, quest'ultimo, compiutamente realizzato. Nel solco della tradizione del Gruppo Rocciatori, nel 1946 nasceranno i famosi "Ragni" di Lecco e, da par suo, Cassin leggerà il proprio nome a molteplici altre audaci avventure sui monti del mondo.

Nel 1958 guidò la seconda spedizione italiana impegnata nella scalata del Gasherbrum IV sul Karakorum. Quando scoccava il 1961, diresse gli alpinisti che ebbero ragione della parete sud Mc Kinley e, nel 1969, capeggiò i rocciatori capaci di vincere l'Irishana sulle Ande peruviane. Accademico del Club Alpino Italiano, Cassin, dopo la scomparsa di Ardito Desio, è oggi il decano dei grandi alpinisti italiani. Un esempio per gli autentici appassionati amanti della montagna e per tutti i veri democratici difensori della libertà. ■

rakorum. Quando scoccava il 1961, diresse gli alpinisti che ebbero ragione della parete sud Mc Kinley e, nel 1969, capeggiò i rocciatori capaci di vincere l'Irishana sulle Ande peruviane. Accademico del Club Alpino Italiano, Cassin, dopo la scomparsa di Ardito Desio, è oggi il decano dei grandi alpinisti italiani. Un esempio per gli autentici appassionati amanti della montagna e per tutti i veri democratici difensori della libertà. ■